Fi.P.I.
FINANZIARIA POPOLARE ITALIANA SpA
BOLOGNA

l'Unità

Oggi giornale + Salvagente lire 1.500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 29
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500 / arretrati L. 3000
Sabato
4 febbraio 1989

LA DITTATURA PIÙ LUNGA

Stroessner rovesciato dopo 35 anni di potere
Al suo posto generale boss del traffico di droga

Scontri in Paraguay
Deposto il decano dei tiranni

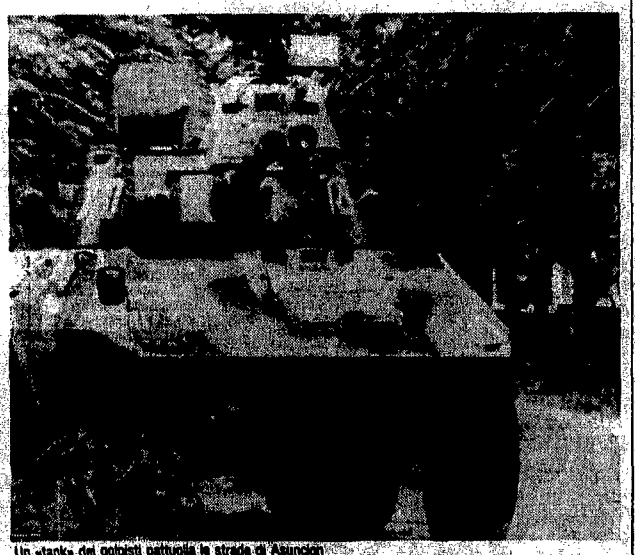
Cocaina e democrazia

RENZO FOA

Senti per radio la mattina che si combatte nelle vie di Asuncion, che Stroessner è stato rovesciato, che un generale, di cui non capisci bene il nome perché lo speaker parla in fretta, ha già annunciato la vittoria della rivolta «in nome della democrazia». E pensi subito che finalmente sia arrivata una buona notizia: la caduta del «decano» dei tiranni, l'ultimo «caudillo» ereditato dall'epoca delle grandi dittature, la fine di un feroce potere personale e quindi – perché non sperarlo? – finalmente l'approdo alla democrazia di un paese divenuto nel linguaggio corrente sinonimo del peggio, un punto di incontro fra fantasmi del passato e nefandezze del presente. Se per ricordare che li avevano trovato asilo e onori molti nazisti fuggiti dall'Europacaudillo» ereditato dall'epoca delle grandi dittature, la fine di un feroce potere personale e quindi – perché non sperarlo? – finalmente l'approdo alla democrazia di un paese divenuto nel linguaggio corrente sinonimo del peggio, un punto di incontro fra fantasmi del passato e nefandezze del presente. Se per ricordare che li avevano trovato asilo e onori molti nazisti fuggiti dall'Europa (e con loro alcuni grandi nomi del terrorismo e della mafia ricercati dalle polizie di tutto il mondo), si era giunti a parlare di «quarto Reich», per definire invece i tratti distintivi di quel sistema di potere si è parlato a più riprese di una somma di corruzione, repressione, violazione sistematica dei diritti dell'uomo, abuso di potere, ingiustizia sociale. E di narcotraffico istituzionalizzato. Che dire di più, per parlare del Paraguay di Stroessner come di uno degli angoli più bui di questo mondo, nel cuore dell'America del Sud sempre in bilico tra contrastate transizioni alla democrazia, tra sanguinosi scontri di vecchi e nuovi potentati, tra i drammi strutturali dell'arretratezza e le nuove tragedie di uno sviluppo senza regole, tra il peso schiacciante della nuova dipendenza provocata dal debito estero e le rotte oscure di mostruose ricchezze costruite con il traffico della droga?

Pensi a tutto questo, pensi anche al ruolo delle forze armate, senti le notizie dei combattimenti per le strade, capisci meglio il nome del capo della rivolta, il generale Andres Rodriguez e vai a cercare qualcosa su di lui. In un ritaglio lo si definisce «noto industriale nonché boss della cocaina». In un altro si ricorda la storia di «870 barili di etere, di acetone e di acido cloridrico che il generale Rodriguez aveva importato dall'Europa per purificare otto tonnellate di cocaina». In un altro ancora viene definito «il più potente dei trafficanti di regime con una fortuna valutabile tra i cento e i duecento milioni di dollari». Leggi questi ritagli, poi senti che, assumendo il potere, il generale Rodriguez ha parlato dell'«idea di un nuovo regime di democrazia in Paraguay», poi ancora arrivano i dispacci di agenzia che raccontano la festa nelle strade di Asuncion e capisci che c'è qualcosa che non torna. Non tanto nei passaggi di queste ore, che segnano la fine di una tirannide orrenda e che si spiegano con il logoramento del potere personale di Stroessner – costretto due anni or sono ad alcune aperture politiche – e quindi con una lotta per la successione che ha probabilmente colto il momento più favorevole, anche guardando al passaggio di amministrazione a Washington.

Ma se invece si deve sperare che Rodriguez apra davvero una transizione democratica, ecco allora la singolare realtà di un potente trafficante di droga che chiude dopo quasi trentacinque anni una tirannide. Si potrà dire che è una storia ormai vecchia in America Latina quella del potere nato dall'incontro fra caste militari e politiche e narcotraffico, dal caso Noriega a Panama, alla Colombia, al Perù, a intere zone del Brasile e della Bolivia. Ma forse una novità oggi c'è: è appunto l'assurdo di un speranza di cambiamento aperta da forze legate ai peggiori valori di questo decennio. Prenderne atto significa anche cercare di capire come sono state ridotte intere zone di questo mondo. Ridotte – si può dire in poche parole – a un rango di pattumiera della nostra civiltà.



Un «tank» dei golpisti pattuglia le strade di Asuncion

CAIAFA, CAVALLINI, FONTANA, MONTALI, SANTINI, TUTINO ALLE PAGG. 3 e 4

3700 magistrati non togati impiegati nelle preture civili

È nato il «giudice di pace»

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il provvedimento che istituisce il giudice di pace. Nasce così una nuova figura di magistrato non togato, destinato a un ruolo più ampio e incisivo del tradizionale giudice conciliatore. Si farà carico di una massa di affari minori che attualmente appesantiscono le preture civili. Tra le sue competenze assume rilievo quella sui danni per incidenti stradali fino a trenta milioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno 3700, dureranno in carica cinque anni, riceveranno un'indennità calcolata sulle udienze tenute e sulle sentenze definitive. Sono i giudici di pace, chiamati a soccorrere una giustizia boccheggiante per i carichi di lavoro. Sollecitata da tempo come una delle riforme necessarie a «liberare» i magistrati di professione per concentrarli sulle cause più impegnative, è stata approvata ieri dal governo e dovrebbe iniziare il suo cammino parlamentare al Senato, in raccordo con le misure di riforma del processo civile. Sarà proprio dalle preture civili che il giudice di pace attingerà le sue competenze: talune materie relative al diritto di proprietà e il risarcimento dei danni prodotti, fino a trenta milioni di lire, dalla circolazione di veicoli e natanti. La nomina spetterà al Csm. Sul giudice di pace è stata presentata da mesi una proposta del Pci, che ne ha fatto uno dei punti cardine del suo piano giustizia. L'Associazione nazionale magistrati aveva sollecitato il mese scorso il governo a dar corso a questa misura. Una dichiarazione del segretario Edmondo Bruti Liberati.

A PAGINA 10

Il Salvagente con il fascicolo «L'etichetta»

Oggi con «l'Unità» il lettore riceverà il fascicolo n. 3 del «Salvagente», l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Il fascicolo è dedicato a «L'etichetta». In queste pagine vengono analizzati scritte e marchi che compaiono sui principali beni di consumo. Viene così aiutato il cittadino a orientarsi e a capire il contenuto dei prodotti, attraverso l'etichetta che dovrebbe (ma non sempre accade) dare indicazioni sulla vera natura, sulla qualità e sul trattamento dei prodotti.

Andreotti: «Dove sono finiti i soldi di Calvi?»

Andreotti il capo della P2? «Non mi sarei certo accontentato di capeggiare una sola loggia». Così il ministro degli Esteri ha risposto alle accuse lanciate dalla vedova di Calvi dal Canada. Che proprio Andreotti, assieme a Cosentino, appartenesse alla «cupola» della loggia di Gelli, aveva riferito la signora Canetti, lo aveva più volte detto il finanziere dell'Ambrosiano. Ma Andreotti non si limita a commentare l'accusa con ironia. «Chiediamoci piuttosto – aggiunge, con un pizzico di ambiguità – dove sono finiti i soldi di Calvi».

A PAGINA

«Caccia» allo squalo sulle coste toscane

È stato davvero uno squalo a uccidere il sub sulla costa toscana, al largo di Piombino? La certezza assoluta ancora non c'è, ma l'ipotesi dell'attacco del pescecane-killer è confermata da tutti e da molti elementi oltre che dal racconto dei testimoni. Ieri si è aperta la caccia allo squalo. Una cinquantina di uomini con esche e telecamere subacquee scandagliano i fondali davanti a Piombino e all'Elba. Sul litorale paura e incredulità. Nel Mediterraneo in 100 anni rilevati dieci attacchi mortali degli squali.

A PAGINA

Mangiagalli, sospesi i medici di Cl obiettori

Sono stati sospesi dal loro incarico Luigi Frigerio e Leandro Aletti, i due ginecologi obiettori della Mangiagalli che, rivelando notizie riservate su un aborto terapeutico, causarono l'ispezione poliziesca di Donat Cattin. Lo stesso direttore sanitario della clinica, Ermenegildo Spaziante, è stato deferito alla commissione di disciplina. Infine tutti gli atti relativi al «caso» sono stati inviati alla Procura della Repubblica.

A PAGINA

Dopo le bordate di Craxi da Caracas, Martelli rincara la dose

«Governo pieno di cariatidi» Psi insiste ma la Dc ci ride

Le bordate di Craxi (da Caracas) sui «pesi morti» che graverebbero sul governo hanno suscitato polemiche un po' ovunque: se i ministri dc hanno preferito minimizzare, ricorrendo a qualche battuta scoppiettante, La Malfa si è mostrato risentito. Ma chi sono i «pesi morti» o, come precisa Martelli, «le vecchie cariatidi»? Qualcuno pensa a De Michelis e Amato, altri al Psdi e al Pli.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Malfa è il più polemico (anche perché Craxi l'ha tacciato di «vanità», elogiando invece i «veri leader del Pri» Visentini e Spadolini). «Craxi è contraddittorio e un po' nervoso». I liberali se la prendono, genericamente, con un governo che «fa il morto». Il Psdi teme di essere considerato un «peso morto», e replica allarmato che non è vero. Divertiti, invece, appaiono i ministri dc, che all'uscita da palazzo Chigi si mostrano prodighi di battute. Così Gava racconta un aneddoto del '48: «Eravamo in cinque. Un gruppo di militanti del Pci ci vede e ci insulta: "Siete quattro...". Ma noi continuammo tranquilli, perché ognuno pensava che l'insulto riguardasse gli altri quattro». Forlani invece prende sul serio l'ipotesi del rimpasto governativo, ma avverte: «Se ne parla dopo le elezioni europee».

A PAGINA 6

Sciopero dei Cobas Per i treni un venerdì nero

PAOLA SACCHI

ROMA. La metà dei treni a lungo percorso ha viaggiato. Ma quello di ieri per le Fs è stato lo stesso un venerdì nero. Il piano di emergenza predisposto dal commissario Schimberni non è bastato a tamponare gli effetti dello sciopero di 24 ore dei Cobas dei macchinisrti che termina oggi alle 14. Anzi, proprio quel piano, che già l'altro ieri dava per certi circa 34 dei principali collegamenti, ha paradossalmente contribuito ad accrescere i disagi. Le stazioni, a differenza di altri scioperi dei Cobas, quando restavano pressocché deserte, sono state prese d'assalto da migliaia di persone. File e resse alle biglietterie, ritardi, tensioni. Le Fs, comunque, affermano che hanno circolato più treni di quelli previsti. E che l'adesione ai Cobas allo sciopero sarebbe scesa sotto il 50%. Ha scioperato l80% dei macchinisti, ribattono i Cobas.

A PAGINA 11

John Cassavetes

Muore John Cassavetes, regista e attore

Il regista e attore statunitense John Cassavetes è morto ieri a Los Angeles. Aveva 59 anni. A dare l'annuncio della morte è stato il suo agente, Esme Chandlee. Cassavetes è morto nell'ospedale Cedars-Sinai, dove era stato ricoverato in seguito a cirrosi epatica. Al momento della morte era con lui la moglie, l'attrice Gena Rowlands, interprete di molti dei suoi film e protagonista del film che Woody Allen sta girando in questi giorni.

LOS ANGELES. Nel grande mondo di Hollywood si era ritagliato uno spazio tutto suo, forte della amicizia e della collaborazione artistica di attori del calibro di Ben Gazzarra e di Peter Falk.

Era nato a New York nel 1929 da una famiglia di origini greche. Ed aveva iniziato la carriera artistica occupandosi di teatro: aveva frequentato la American Academy of dramatics Arts, e sul palcoscenico era rimasto fin quasi alla fine degli anni 50. Tra il 59 e il 60, il suo primo film, Shadows, che gli valse un lusinghiero battesimo da parte della critica.

Dopo aver girato altre tre pellicole, nel 70 diresse «Mariti» che lo fece conoscere al pubblico europeo. Poi, in successione, «Minnie e Moskowitz», «Una moglie» che aveva portato la sua compagna, Gena Rowlands, a vincere un Orso d'oro al festival di Berlino; la Rowlands ne avrebbe vinto un altro come interprete de «La sera della prima», anche questo diretto dal marito. Uno dei suoi ultimi successi fu «Gloria», girato nell'80.

Alle poste con il dottor Kafka

Un giorno del gennaio 1989 passato all'ufficio delle Poste, per pagare una tassa. Una delle tante. Tutti in fila, preoccupati dai cartelli sbaffati e minacciosi scritti da qualche impiegato. Una piccola violenza che richiama la grande violenza. La burocrazia e il ricordo di come Kafka ne rideva. Ma il piccolo burocrate non è l'imperatore, perché prendersela con lui?

OTTAVIO CECCHI

L'abitudine e quel vivere in distrazione la piccola violenza quotidiana di cui siamo vittime e portatori ci impediscono di prenderne nota e, all'occorrenza, di reagire. In un periodo di inarrestabile decadenza (per nostra fortuna, visti gli esiti) della grande progettualità, non abbiamo occhi tuttavia che per le grandi cose, siano esse felici o disastrose. Non valutiamo appieno che cosa significhi trascorrere una mattina in un ufficio per pagare una tassa o uno dei tanti balzelli imposti al cittadino. La piccola violenza ci trova rassegnati. Non percepiamo più il messaggio dell'imperatore, non vediamo più l'ombra del sovrano, e non tanto perché siamo tutti figli dell'89 quanto perché la voce dell'imperatore e l'ombra del sovrano ci sono familiari.

L'ufficio è uno dei tanti. Un vetro alto fino al soffitto separa gli impiegati dai postulanti. Sul vetro ci sono piccoli manifesti perentori, scritti su rovesci di moduli e su carta straccia. «Questo sportello chiude improrogabilmente alle dodici», «I versamenti devono essere arrotondati alle mille lire superiori». Altri cartelli e cartellini sbaffati di colla giallognola impongono imperativi incomprensibili. Il nipote dell'89 si chiede: «Chi mai dà tanto potere a quel signore dietro lo sportello? Quali leggi autorizzano l'affissione di quei manifesti?». Le domande rimangono senza risposte. Gli uffici pubblici, dalle poste alle banche, sono tappezzati di quei manifesti, di quei cartelli, scritti a mano o stampati. Il cittadino vi è preso di mira, viene posto sotto accusa. L'intento è diverso: è per il suo bene che gli si impone di assistere alla chiusura improrogabile dello sportello o di arrotondare la somma alle mille lire superiori.

E se il cittadino, a un tratto, scoppiasse in una risata irrefrenabile? Il dottore in giurisprudenza Franz Kafka lo fece, precisamente la mattina del 27 aprile 1910. Era stato promosso insieme ad altri e un collega pronunciava un discorsetto d'occasione e di ringraziamento nella sede dell'Istituto di assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro per il Regno di Boemia, a Praga. Rise, il dottor Kafka, rise senza ritegno perché il collega, per dimostrare di aver ricevuto il messaggio dell'imperatore, adattò il proprio linguaggio a quello burocratico allora in uso. C'era una ragione. Era presente e in ascolto il presidente dell'istituto, un tale che cercava di somigliare a Francesco Giuseppe. Il presidente, sulle prime, credette che il dottor Kafka avesse la tosse, poi si accorse che invece non stava nella pelle dalle risate. «Allora lo feci forse soltanto per poterti dimostrare un giorno che so anche ridere». Così poi scrisse Kafka a Felice Bauer.

Il piccolo burocrate non è l'imperatore, e non è il caso di prendersela con i piccoli burocrati che impiastrano i muri degli uffici con i loro manifesti. Fatto sta che anche per noi, «siccome in genere non abbiamo molte occasioni di parlare con l'imperatore», l'impiegato che scrive e affigge quei cartelli costituisce «il senso di un incontro con l'imperatore» (stessa lettera, 8-9 gennaio 1913). La piccola violenza quotidiana dà il senso della grande violenza. È un incontro con l'imperatore. Ma non ce ne rendiamo conto, non sappiamo ridere come Kafka.

Servizio della Cbs sul candidato alla guida del Pentagono accusato di gallismo

L'amore per una donna venuta dall'Est mette nei guai il senatore Tower

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Se così è si tratta di uno di quei casi in cui la realtà supera la fantasia romanzesca. Di qualcosa di più pepato della storia del capo del Pentagono che nel film «Senza tregua» divide l'amante con un agente sovietico. Di qualcosa di simile alla trama del romanzo di Gary Hart in cui un negoziatore americano e una bella diplomatica sovietica salvano il mondo amandosi in segreto a Ginevra.

Secondo indiscrezioni della rete tv Cbs l'«elemento nuovo» che ha fatto rinviare la decisione sulla conferma di John Tower a segretario alla Difesa sarebbe una sua avventura sentimentale con «una donna del blocco dell'Est», in altri termini sarebbe stato conquistato da una bella spia sovietica.

L'unica ammissione da parte dei membri della commissione del Senato Usa che avrebbe dovuto confermare secondo i programmi già giovedì scorso la nomina del senatore Tower a capo del Pentagono è che gli «elementi nuovi» che non erano presenti nei risultati delle precedenti inchieste condotte dall'Fbi riguardano la «vita privata» del candidato, in particolare la sua passione per l'altro sesso. Circolava già a Washington la storia dell'episodio che avrebbe portato al suo secondo divorzio: di quando la moglie, andatolo a trovare a Ginevra dove Tower rappresentava gli Stati Uniti al negoziato sul disarmo coi sovietici avrebbe trovato nel letto una cameriera dell'albergo dove il senatore risiedeva. E giovedì sempre sulla Cbs una delle segretarie del senatore a Ginevra aveva testimoniato di «averlo personalmente visto rincorrere una collaboratrice attorno alla sua scrivania».

Gli exploit sessuali attribuiti al senatore Tower (piccolino e bruttissimo) a questo punto sono fin troppo gloriosi. In Italia sarebbe probabilmente già un eroe. Ma un'avventura con una bella gente dell'Est potrebbe essere davvero un po' troppo dura da digerire per l'opinione pubblica americana e non solo per la parte più puritana di essa. Sam Nunn, il presidente democratico della commissione Forze armate del Senato si è detto ancora convinto che Tower sarà confermato. Ma altri membri della commissione sembrano non esserne più così sicuri e la stessa Casa Bianca ha fatto sapere, per bocca del portavoce di Bush, Fitzwater, che se mantiene piena fiducia in Tower «sta attentamente studiando i nuovi elementi».

Lunedì su l'Unità
CUORE
ESCLUSIVO!
Come Milano affronta l'emergenza-smog: tutti i nuovi modelli proposti dagli stilisti sopravvissuti.
COMMOVENTE!
David Riondino costringe Serra e Staino a fare la pace. Lacrime in redazione.
DISGUSTOSO!
La vera storia di Giuliano Ferrara nella striscia di Disegni & Caviglia "Il colore dei soldi".
Tutti i lunedì dentro l'Unità